

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

NOTIZIARIO N. 83-85 Nuova Serie

NOVEMBRE 2021 - GIUGNO 2022

L'ultima persecuzione

La grande persecuzione di Diocleziano è considerata l'ultima e la più grave repressione cruenta dei cristiani da parte dell'Impero romano. Ma cinquant'anni dopo, Giuliano l'Apostata adottò nuovamente una politica anticristiana, fondata non tanto sulla repressione fisica e la messa a morte, quanto sul relativismo e sulla abolizione delle garanzie alla libertà religiosa dei cristiani che erano state disposte da Costantino il Grande e dai suoi successori.

La Chiesa fu privata della capacità patrimoniale per impedirle di sostenere il culto e svolgere le altre finalità sue proprie. Si poneva così un grave pregiudizio alla sua libertà. Presto la morte in battaglia scongiurò i mali che Giuliano intendeva infliggere a coloro che egli chiamava «Galilei».

La nuova regolamentazione del Motu proprio *Traditionis custodes*, intervenuta il 16 luglio 2021, ha sostituito in gran parte in senso restrittivo quanto era stato stabilito nel 2007 dal Motu proprio *Summorum Pontificum* che garantiva ai cristiani un più largo uso del Messale Romano e dei libri liturgici antichi.

Il nuovo Motu proprio è certamente un ritorno indietro, pur essendo ben noto che i nemici della liturgia romana tradizionale, coloro che – anche fra cardinali e vescovi, professori di liturgia, ufficiali e membri del clero – pretendono di non ammettere più il rito tridentino nella Chiesa, erano ben presenti anche quando era in pieno vigore *Summorum Pontificum*, determinando disapplicazioni e dinieghi.

La responsabilità almeno programmaticamente attribuita ai vescovi diocesani – in qualità appunto di “custodi della tradizione” – di moderare, nel senso di autorizzare l'uso del messale antico nella propria diocesi ha portato a limitazioni delle Messe e dei sacramenti.

Il sole primaverile

Il pontificato attuale è apparso diverso rispetto a quello precedente, meno favorevole al mondo della tradizione. E' vero, infatti, che assistiamo a continue novità, alcune delle quali lasciano attoniti, altre, invece, danno speranza per l'avvenire. Nel luglio 2021, papa Francesco ha pubblicato il Motu proprio Traditionis Custodes restringendo la possibilità della celebrazione eucaristica nella forma tridentina attraverso l'uso del Messale di san Giovanni XXIII del 1962. Il Papa ha, di fatto, revocato il precedente motu proprio Summorum Pontificum pubblicato nel 2007 da Benedetto XVI contraddicendone alcuni punti fondamentali. Successivamente, i Responsa ad dubia, pubblicati, nel dicembre 2021, dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti hanno ulteriormente ristretto l'utilizzo del Messale del 1962, del Rituale romano e del Pontificale romano. Da ultimo, con il decreto datato 11 febbraio 2022, nella memoria della Beata Vergine di Lourdes, il Papa ha ufficialmente dichiarato che la Fraternità di San Pietro, e per analogia gli Istituti ex Ecclesia Dei, hanno «la facoltà di celebrare il sacrificio della Messa, i sacramenti nonché gli altri sacri riti, come pure di recitare l'Ufficio divino, secondo l'edizione tipica dei libri liturgici, cioè il Messale, il Rituale, il Pontificale e il Breviario, vigenti nell'anno 1962». Dopo nuvole di tempesta, è arrivato il sole primaverile a rincuorare i fedeli e gli istituti legati all'antico rito.

Il direttore

Tali limitazioni appaiono più o meno gravi a seconda dei luoghi, non per questo sono meno lesive della libertà dei cristiani di fruire della liturgia tradizionale. Da quanto è accaduto e accade in alcune diocesi dopo *Traditionis custodes* – riduzione del numero delle Messe, divieto dei sacramenti e delle esequie nella forma antica, rifiuto di rinnovare accordi con istituti religiosi tradizionali che spesso forniscono i celebranti – taluno paventa che, pur non avendo il Motu proprio inteso vietare, ma solo regolamentare l'uso del Messale precedente, si sia voluto avviare un processo per sradicare la celebrazione della Messa tridentina nel lungo periodo.

Il presidente della Federazione Internazionale Una Voce Joseph Shaw, nel suo messaggio alle associazioni membro dell'ottobre 2021, ribadendo che, dopo cinquant'anni di emarginazione e rifiuto, noi cattolici legati alla liturgia tradizionale non ci arrenderemo ora, ha menzionato «i cattolici perseguitati, dall'Inghilterra al Giappone»: essi non per decenni ma per secoli hanno vissuto la loro fede nel segreto, e talora hanno pagato con la vita i loro piccoli successi (cfr. *Message from the President, Dr Joseph Shaw to the Member Associations of the Federation, and All Our Supporters and Friends*, in fiuv.org/2021/10/message-from-president-dr-joseph-shaw.html; trad. it. in questo bollettino, 80-82 ns, 2021, p. 2).

Ma questa cinquantennale persecuzione non è una persecuzione perpetrata da nemici della Chiesa e del nome cristiano, proviene invece dall'interno, anzi a volte da chi nella Chiesa esercita l'autorità gerarchica.

Ciò ci pone di fronte al mistero della Chiesa, come scrisse il padre Humbert Clérissac «il faut savoir souffrir non seulement pour l'Église, mais par l'Église». La sofferenza che ci viene dalla Chiesa non possiamo considerarla diversa dalla sofferenza che ci viene da Dio: è l'equivalente soprannaturale di una missione, quella di concorrere efficacemente alla santità della Chiesa (H. CLÉRISAC, *Le mystère de l'Église*, Paris, Crès, 1918, pp. 178 ss.).

E i membri del movimento Una Voce hanno sopportato insulti e rifiuti, condizioni ingiuste e umilianti imposte alle loro attività, la denigrazione di quanto hanno di più caro. «We have endured all this – ha testimoniato il nostro Presidente – because our own comfort and amour propre is subordinate, in our own estimation, to the good of souls and the honour due to God» (J. SHAW, loc. cit.).

La persecuzione che parte dall'interno della Chiesa non toglie ma piuttosto conferma e rafforza il nostro dovere di continuare la santa battaglia per il mantenimento della liturgia tradizionale. E' la liturgia che secondo l'antico detto stabilisce la legge del credere – la Messa romana antica conferma e propugna in particolare la dottrina del sacrificio eucaristico e di che cosa è la Chiesa. E' la forma del culto divino che si sviluppa in modo organico, e abbiamo visto e vediamo come essa contribuisca fortemente a riportare alla fede coloro che si sono allontanati, ispirare le conversioni, sostenere le famiglie, stimolare le vocazioni, rappresentare la base per il rilancio delle comunità locali.

Se come membri ed esponenti di Una Voce abbiamo sopportato e dovremo sopportare questa persecuzione perché siamo convinti che il nostro benessere personale e il nostro amor proprio siano subordinati al bene delle anime e all'onore dovuto a Dio, allora la sofferenza che ci viene dalla Chiesa perché siamo legati alla Messa tradizionale rappresenta il punto più alto della nostra azione, ciò che più di ogni altra cosa ci fa concorrere alla santità della Chiesa.

Sia consentito ricordare quanto l'imperatore Galerio – in precedenza uno dei maggiori fautori della grande persecuzione – osservava nell'editto di Serdica del 30 aprile 311, il primo atto che della persecuzione segnava la fine, come testimoniato da Lattanzio nel *de mortibus persecutorum*: «abbiamo constatato che essi né tributavano agli dei la reverenza e il timore loro dovuti, né adoravano il Dio dei cristiani» (Lact. *mort. pers.* 34, 4). Si riferiva ai cristiani che per paura della sofferenza avevano cessato di essere tali e abbandonato il culto divino, ma non avevano praticato il ritorno al paganesimo, lo scopo ultimo della persecuzione, che pertanto era risultata inutile, e probabilmente anche controproducente.

Anche oggi qualcuno se ne renderà conto?

Fabio Marino

Il Papa conferma alla Fraternità San Pietro la facoltà di usare i libri liturgici antichi

DECRETUM

Sanctus Pater Franciscus, omnibus et singulis sodalibus Instituti vitae consecratae “Fraternitas Sancti Petri” nuncupati, die 18 iulii 1988 erecti et a Sancta Sede pontificii iuris declarati, facultatem concedit celebrandi sacrificium Missae, sacramentorum necnon alios sacros ritus, sicut et persolvendi Officium divinum, iuxta editiones typicas librorum liturgicorum, scilicet Missalis, Ritualis, Pontificalis et Breviarii, anno 1962 vigentium.

Qua facultate uti poterunt in ecclesiis vel oratoriis propriis, alibi vero non nisi de consensu Ordinarii loci, excepta Missae privatae celebratione.

Quibus rite servatis, Sanctus Pater etiam suadet ut sedulo cogitetur, quantum fieri potest, de statutis in litteris apostolicis motu proprio datis Traditionis Custodes.

Datum Romae, Sancti Petri, die XI mensis Februarii, in memoria Beatae Mariae Virginis de Lourdes, anno MMXXII, Pontificatus Nostri nono.

FRANCISCUS

Cfr. <https://www.fssp.org/en/decretum-2/>

Il Santo Padre Francesco concede a tutti i membri dell’Istituto di vita consacrata “Fraternità San Pietro”, eretto il 18 luglio 1988 e dichiarato dalla Santa Sede di diritto pontificio, la facoltà di celebrare il sacrificio della Messa, i sacramenti e altri sacri riti, come pure di assolvere l’Ufficio divino, secondo l’edizione tipica dei libri liturgici, vale a dire del Messale, del Rituale, del Pontificale e del Breviario, vigente nell’anno 1962. Potranno usare di questa facoltà nelle chiese o negli oratori propri, altrove invece solo con il consenso dell’Ordinario del luogo, salvo la celebrazione della Messa privata. Osservando pienamente quanto sopra il Santo Padre esorta anche a tenere conto, per quanto sia possibile, delle norme stabilite nella lettera apostolica data motu proprio Traditionis Custodes. Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 11 del mese di febbraio, memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, nell’anno 2022, nono del nostro Pontificato. Francesco (traduzione nostra).

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti di porsi in regola con il versamento della quota annuale di Euro 30. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare la quota ai responsabili di esse; tutti gli altri le invieranno alla Segreteria Nazionale (avv. Tommaso Raccuglia, Via Ruffini 2, 00195 Roma). Per tale scopo l’Associazione dispone di un conto corrente presso il Banco Popolare (IBAN IT89-V- 05034-03252-000000006703 intestato a Una Voce Italia).

Lingua e fede

SOMMARIO. 1. Tre letture. - 2. Grazia Santificante, Grazia Efficace e preghiera. - 3. Silenzio mistico. - 4. Concezione teocentrica e antropocentrica della preghiera. - 5. Concezione teocentrica e società umanistica, concezione antropocentrica e società comunistica. - 6. Messa Sacrificio e Messa Cena. - 7. Sacerdote «sacrificio-vittima» e sacerdote tecnico liturgista. - 8. Presenza Reale. - 9. La lingua della Messa cattolica e le lingue della Messa riformata. - 10. La Messa riformata esprime una nuova fede.

1. Tre letture, una antica, una recente e una recentissima, hanno fornito lo spunto e parte del materiale a questa nota. E sono: la *Introduction à la philosophie de la prière*, di Henri BRÉMOND, Blond & Gay, Paris 1929; il saggio *Tibi silentium laus* di mons. Paolo Igino CECCHETTI, nella *Miscellanea liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg*, II, Edizioni liturgiche, Roma 1949 pp. 521-570 (poi negli *Scritti di Mons. P.I.C.*, in: *Lateranum* n.s. 33, 1967 pp. 3-53); e l'articolo *Orazione, grazia, liturgia* del prete cattolico inglese Bryan HOUGHTON, pubblicato nel primo fascicolo della rivista *Conoscenza religiosa*, Firenze 1969 pp. 90-108.

Per la parte strettamente teologica, mi riferisco a DENZINGER-BANNWART *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum*, Freiburg i/B 1928 e a H. LANCE *De gratia tractatus dogmaticus*, ib. 1929. E ringrazio gl'illustri colleghi del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, don Nazareno Camilleri e don Roberto Jacoangeli, che in questi, per me inconsueti, studi m'hanno consigliato e indirizzato, pur lasciandomi ogni libertà e responsabilità d'interpretazione. Voglio anche ricordare due loro libri, dai quali ho molto imparato: del CAMILLERI, *Concetto e natura, spirito e pratica della liturgia*, Torino 1966; del JACOANGELI *Il latino lingua della Chiesa*, Pontificio Ateneo Salesiano, Roma 1969.

Un *Breve esame critico del Novus Ordo Missae*, fondamentale, è [217]₂₁₈] stato pubblicato a cura della Fondazione «Lumen Gentium», Vaduz (Liechtenstein) 1969 pp. 29.

2. La tradizione cattolica, accanto alla Grazia Santificante, che soprannaturalmente eleva e trasforma l'anima giustificata (dal Battesimo e dalla Penitenza; e quindi ci rende giusti, figli di Dio, templi vivi dello Spirito Santo), colloca la Grazia Attuale, intesa come soprannaturale concorso attuale in ogni atto salutare (di fede, amore, adorazione); e la distingue in Grazia Efficace, se l'uomo liberamente vi corrisponda, e in Grazia Sufficiente, se tale libera corresponsione non s'avveri.

Della Grazia Efficace è operatore lo Spirito Santo, e cooperatore l'uomo: il quale coopera con un atto di volontà. La Grazia Efficace opera nella preghiera, autentica e ben fatta, in quanto questa ne è un frutto e un atto.

La preghiera sale dalla dimensione umana (petizione, propiziazione o lode, ringraziamento: cf. la mia *Preghiera romana*, in: *La preghiera*, Coletti, Roma 1967, vol. I pp. 571-575) alla dimensione teocentrica dell'«adorazione»; in altre parole, l'uomo vuole aderire all'azione della Grazia, abbandonandosi e tendendo, per quanto la misura della Grazia consente, all'unione con Dio. La preghiera, come atto della Grazia Efficace, sale dalla parola, in cui s'esprime la dimensione umana, al silenzio: naturalmente, al silenzio che è puro pensiero e puro amore.

Per opera dunque dello Spirito Santo, nella preghiera così intesa, si riflette «il ciclo della vita divina». Nella quale il Padre, «silenzio eterno», «dà principio eterno a quell'eterno Verbo, che a tutto dà principio... Da lui e dal suo Verbo, come da un unico interno fonte, viene spirato l'eterno Amore, lo Spirito Santo». Così, benissimo, il CECCHETTI (*Scritti* p. 4). E le stesse cose potremmo dire coi versi di Dante.

3. Il concetto di silenzio come puro pensiero e puro amore (adorazione perfetta) si trova nel testo massoretico dei Salmi: Psalm. 65 (64 LXX, Vulg.), 2 *l'əχā dumiyāh t'e hillāh*, HIER. *psalt. sec. Hebr. ib. tibi silens* (cioè: *silentium*)

laus (CECCHETTI *Scritti* p. 43). Ma non appartiene soltanto alla Rivelazione diretta (o ispirata), bensì anche alla Rivelazione naturale (o puramente razionale). [²¹⁸₂₁₉]

Ai testi non cristiani e biblici che il Cecchetti raccoglie e commenta, aggiungo la testimonianza del mito vedico di Atri (*Rgveda* 5, 40, 5-8; *Atharvaveda* 5, 1, 1; cf. RENOUE *Journal Asiatique* 237, 1949, pp. 1-46), dove si tratta del *turīyam brāhman* «quarto brāhman». Questo è il quarto stadio d'una formula magica, che si definisce col solo pensiero, ossia nel silenzio (cf. il mio articolo *Dee latine e miti vedici*, in *Convivium* 28, 1960, p. 5, che riassume DUMÉZIL *Déeses latines et mythes védiques*, Paris 1956), la preghiera irresistibile, con la quale l'uomo consacrato, ch'è insieme vittima e sacrificio (§ 7), cioè il *brāhmaná*, assoggetta il divino alla volontà umana diventa dio egli stesso.

Il mito, e quindi il pensiero teologico che col mito s'esprime, è anteriore alla diaspora indo-europea. Si ritrova infatti nel rituale romano di *Angerona*, la dea dell'*angustissimus dies anni*, che deve far uscire l'anno dalle *angustiae*, e ha la bocca bendata e un dito sulle labbra: così come il *brāhmaná* Atri, per mezzo del *turīyam brāhman*, preghiera senza parola, scopre e ridona al mondo il Sole che le Tenebre hanno nascosto.

4. Dalla tradizione cattolica diverge un'altra concezione della preghiera, intesa come atto fondato sulla semplice «grazia della creazione», *qua creati sumus*, dice Sant'Agostino, *ut non nihil essemus*; e anche, se si resti in una concezione deistica che neghi a Dio ogni operazione nel mondo, sul conseguente semplice concorso divino «ordinario e naturale». Questa preghiera rimane nella dimensione umana; è quindi antropocentrica, e mira al perfezionamento dell'uomo (HOUGHTON pp. 100-101), che ne è l'unico operatore con un atto d'intelligenza e volontà.

Nella concezione teocentrica, l'uomo, che s'abbandona di sua volontà all'operazione della Grazia per unirsi a Dio, è anonimo: e ciò non significa spersonalizzato, ch'è tutt'altra

cosa. E' anonimo, e quindi solo: e ciò non significa isolato, ma precisamente che costituisce una unità. anonimo, perché ha vinto l'orgoglio di sé: che, insieme con la disperazione, è il più grave dei peccati. Nella concezione antropocentrica, l'uomo, che opera in virtù della sua propria energia (intelligenza e volontà), ricevuta da Dio, ha un nome; ma avere un nome non ha senso, se altri non hanno altri nomi: ciò vuol [²¹⁹₂₂₀] dire che l'uomo, quell'uomo, è insieme con altri, che operano con lui; è una frazione d'unità; fa parte d'un gruppo organizzato, o come ora si dice, d'un'assemblea. Ma veramente, un'assemblea che «recita» secondo un «copione» prestabilito, non è un'assemblea, ma piuttosto una compagnia filodrammatica.

L'uomo della concezione teocentrica, l'uomo senza nome, l'uomo unità, sa che l'opera della Redenzione s'è compiuta per ciascuno, e quindi per lui stesso. L'uomo della concezione antropocentrica, l'uomo dell'assemblea in cui ciascuno ha un nome (e può dirlo, se l'atto gli viene suggerito, ad alta voce), l'uomo frazione, sa che l'opera della Redenzione s'è compiuta per un «popolo». Il primo resta in possesso della personalità a cui rinuncia, il secondo rinuncia alla personalità che dichiara. Il primo rinuncia *in manus Dei*, il secondo rinuncia ai suoi simili, che hanno rinunciato. Il primo, abbandonandosi, si distingue; il secondo, distinguendosi, si confonde.

5. L'uomo, «persona» di fronte a Dio secondo la concezione teocentrica, differisce dunque profondamente dall'uomo, «individuo» o «elemento» o «frazione» d'una comunità, secondo la concezione antropocentrica.

Il primo, al *sursum corda* del celebrante rispondeva: *habemus ad Dominum*, cioè diceva che il suo cuore, tutto l'esser suo, era «accanto al Signore»: ossia ch'egli voleva «adorare», cioè, cooperare con la Grazia per unirsi a Dio. Il secondo, all'*innalziamo i nostri cuori* del «presidente dell'assemblea», risponde: *sono rivolti al Signore*, cioè dice che la sua mente è orientata verso Dio: in parole più povere, ci pensa.

Il primo appartiene a una «società umanistica», dove la *dignitas hominis* consiste nella volontà d'esser *civis* della *civitas Dei*, nella quale la *civitas hominis* trascende e si esalta: cf. *Ephes.* 2, 19 «non siete più stranieri e pellegrini (*Hebr.* 11, 13), ma siete concittadini dei santi» (i santi sono i giusti del Testamento antico e nuovo) «e membri della casa di Dio» (*I Tim.* 3, 15 «la casa di Dio, ch'è la Chiesa del Dio vivente»). Il secondo appartiene ad una «società totemica» (si veda, per esempio, il Davy, in A. MORET et G. DAVY *Des clans aux empires*, La Renaissance du Livre, Paris 1923 [210|221] pp. 13-63), dove ogni individuo ha coscienza d'esser partecipe del «totem», cioè dell'essenza vitale della società stessa.

La società del primo è, nel senso letterale del termine, «civile», cioè formata di «cittadini»: è dunque un'ideale «democrazia» (che non ha nessun rapporto con le caricature moderne). La società del secondo è «comunitaria», o, più esattamente, «comunistica»; l'ideologia su cui si regge, è un ateismo che ha rinunciato a negar Dio, cioè a essere una «religione», per essere invece un «compromesso», avendo trovato più economico accettare, per dirigerlo, un culto divino.

6. Le differenze tra la concezione tradizionale e la concezione che si può chiamare genericamente razionalistica o protestantica, si riflettono nella liturgia, e in particolare nel rito centrale della liturgia, la Messa. L'antica Messa, dalle origini al *Missale Romanum* di san Pio V (che risale sostanzialmente a S. Gregorio Magno), e fino al Concilio Vaticano II (immediatamente smentito dal *Consilium liturgicum*), ha sempre rispecchiato la concezione teocentrica. La Messa riformata s'ispira, nel suo insieme, intenzionalmente pur ammettendo attenuazioni interpretative, alla concezione antropocentrica.

L'antica Messa, che essenzialmente era il «Sacrificio», concedeva la sua parte più solenne, dal *Sanctus* al *Pater*, al silenzio, all'adorazione. Il fedele assisteva pregando (si diceva «sentir Messa»), e su queste due parole c'è un

libretto interessantissimo d'Alessandro MANZONI: pubblicato da D. BULFERETTI presso la «Bottega di Poesia», Milano 1923 pp. 222), nella misura delle sue capacità e della sua volontà. Ciascun fedele e tutti i fedeli erano rappresentati, nel rito, da un uomo consacrato, e per ciò stesso tramite liturgico e mistico tra il Visibile e l'Invisibile. La Messa riformata vuol essere invece il ricordo della «Cena»: il *Novus Ordo*, capitolo II, la definiva così: *Cena Dominica sive Missa est sacra synaxis seu congregatio populi Dei in unum convenientis, sacerdote praeside, ad memoriale Domini celebrandum*. In essa l'antico lungo silenzio è ridotto a brevi pause, che non sono più di preghiera, bensì di raccoglimento o meditazione. L'assemblea assiste partecipando, cioè recitandosi davanti a Dio, prendendo parte a questo o quel momento del rito per mezzo dei suoi attori di vario grado e sesso. Poiché rappresenta se stessa, ha sempre meno bisogno d'essere rappresentata; l'uomo consacrato non è più l'unico e inso- [221|222] stituibile tramite, ma è il *praeses*, il presidente dell'assemblea, alla quale sono attribuiti poteri sacerdotali autonomi, un po' regista e un po' *dominus gregis*. E il luogo, l'arredo, il rito, ch'erano essenziali per il Sacrificio, lo sono sempre meno per la rappresentazione della Cena.

7. Ho usato, nei due casi, il termine di «uomo consacrato», per indicare la persona che, attraverso una particolare iniziazione, è entrata in possesso d'una certa tecnica sacrale, atta cioè a ottenere rapporti tra il Visibile e l'Invisibile, tra l'Umano e il Divino. Ma s'intende che l'uomo consacrato della concezione teocentrica è un personaggio fondamentalmente diverso dall'uomo consacrato della concezione antropocentrica.

Il Sacrificio effettuale ha bisogno d'un sacrificatore e d'una vittima: il sacerdote celebrante, come figura del Cristo, è misticamente l'uno e l'altra. La Cena memoriale ha bisogno d'un attore, che conosca la parte e la reciti insieme con altri attori e il coro. Anche questo attore può essere chiamato sacerdote, ma non è che un ricordo dell'altro sacerdote.

Il primo tipo di sacerdote, che impersona il rito sacrificale, nel quale è la vittima vivente, è conosciuto soltanto da due religioni, l'indo-europea e la cristiana. La religione degli Indo-europei, quale risulta specialmente dalla comparazione dei sistemi teologici vedico e antico romano, ha il suo centro nel personaggio che gl'indiani chiamano *bráhman* (più tardi *brāhmaṇá*, ossia l'uomo della formula *bráhman*), i Romani, con un vocabolo quasi identico, *flāmen*. Così all'uno come all'altro s'aggregano variamente i tecnici della liturgia; che in India tendono a confondersi nel *brāhmaṇyam*, ma a Roma restano nettamente distinti dal *flāmonium*.

Il giudaismo, come del resto ogni altra religione che pur conosca qualsivoglia forma di sacrificio, ignora il sacrificatore-vittima. Il sacerdote del culto d'Israele è un Maestro della Legge e un tecnico liturgista.

Il sacerdozio cristiano della tradizione cattolica fu la maggiore e la più rivoluzionaria innovazione, decisamente antiggiudaica, del Figlio dell'uomo ch'era Figlio di Dio. L'istituzione del sacerdozio ebbe inizio durante la Cena e compimento con la Passione e Risurrezione. ^[222]₂₂₃ Infatti l'istituzione del Sacrificio Eucaristico, di cui il sacerdote cristiano è costituito ministro, ebbe inizio solo in parte durante la Cena, cioè quanto al pane (*Mt. 26, 26 cenantibus illis*); quanto al vino, ebbe invece luogo dopo la Cena (*I Cor. 11, 25 postquam cenavit*; e nel Canone romano *postquam cenatum est*; e nelle prime tre Preghiere eucaristiche del *Novus Ordo: dopo la cena*; la frase è omessa nella Preghiera eucaristica IV).

La Messa riformata, che si definisce e limita come «ricordo della Cena» che preferisce la «mensa» all'«altare», mette in ombra il Sacrificio. Trova utile la «didattica», e praticamente inutilizzabile la «fede»; e più conveniente all'assemblea la chiarezza apparente del truismo che non la pericolosa oscurità del mistero.

8. Le conseguenze, o reazioni a catena, della riforma sono molto più numerose di quelle

a cui ho soltanto accennato. Per una vale la pena di spendere qualche parola. Secondo la concezione tradizionale, la Presenza Reale si prolungava fuori della Messa: di qui l'Adorazione Perpetua, il Corpus Domini, le Quarantore, il Viatico. Secondo la nuova concezione, la Presenza Reale è valida solo nella Messa, o cena che sia, nei limiti d'una interpretazione aperta a ogni simbolismo; e l'Adorazione e il resto sono costumanze destinate a cadere in disuso. Ne è sintomo, in molti casi, la rimozione del Tabernacolo dall'Altare (contro la solenne *Mediator Dei* di Pio XII), e il rifiuto di comunicare, o comunicarsi, con Ostie preconsacrate.

9. Ho lasciata per ultima la questione della lingua. Su questo tema si sono dette, da una parte e dall'altra, molte cose, si sono portate molte ragioni, intelligenti o meno, in buona o in men buona fede. A me pare che l'esatta interpretazione del ripudio del latino a favore delle moderne lingue volgari discenda logicamente da quanto finora ho detto sull'antica e la nuova Messa.

L'antica Messa, orante e adorante, aveva bisogno, non già d'una lingua che il popolo capisse, com'è stato disonestamente detto, ma d'una lingua che parlasse a Dio; ossia che, con la sua arcaica gravità e novità rispetto alla parlata d'ogni giorno, rendesse l'idea della riverenza che la creatura deve al suo Creatore. Per ragioni storiche, la Chiesa Cattolica usava il latino, il siriano, il greco bizantino, ^[223]₂₂₄ l'armeno, lingue entrate tutte molto anticamente nell'uso liturgico, e perciò incomprensibili per i moderni fedeli di rito latino, maronita, greco e armeno. Inoltre l'antica Messa del silenzio mistico e della fede aveva, per quanto riguarda il fedele, un bisogno limitato della parola, ch'era affidata al celebrante. Il quale poi, quando durante il rito doveva rivolgersi liberamente ai fedeli, usava senz'altro la lingua volgare. E di ciò la Chiesa aveva preso atto, non già per merito dei moderni riformatori, ma per decisione del concilio di Tours dell'813: *visum est ut omelias quisque aperte transferre studeat in rusticam Romanam lin-*

quam aut Thiotiscam, quo facilius cuncti possint intelligere quae dicuntur.

E' invece perfettamente logico che la nuova Messa, didattica, a cui l'assemblea partecipa, in cui la preghiera è atto umano, da cui il silenzio è bandito, abbia bisogno di una lingua che tutti capiscano, o almeno credano di capire. Ed è altrettanto logico che l'antica musica, sia monodica sia polifonica, sia popolare sia dotta, in cui la parola si dissolve per diventare una mera forza spirituale come via ascetica al puro pensiero, sia stata esclusa dai nuovi riti; e che questi preferiscano, semmai, i ritmi orchestrici, fragorosi e ossessivi, che diventano una mera forza fisiologica come via ascetica all'annullamento del pensiero.

10. Non c'è dubbio che contro il latino (ma non contro il siriano, il greco bizantino e l'armeno) abbiano combattuto altre tendenze e forze: non contro le lingue dei riti cattolici orientali, preservate finora a causa degli stretti rapporti che le congiungono con le grandi culture asiatiche (Islam, India, ecc.) le quali non hanno mai rinunciato alle loro lingue sacre.

Il latino invece è stato abbandonato: per la

seconda volta in cinque secoli. Ora, come la prima volta, in seguito a una «conversione», ossia cambiamento di fede. Le due conversioni sono storicamente connesse tra loro, ma totalmente diverse. La conversione protestantica produsse un'antitesi feconda nell'ambito della cultura cristiana, che si definiva romanzo-germanica e continuava direttamente la cultura cristiana greco-romana. La moderna conversione, nonostante i suoi molti falsi scopi (l'unione coi fratelli separati è uno dei più vistosi e ingannevoli), in realtà mira a creare le condizioni necessarie [224]₂₂₅] a nuove convivenze: e queste sono estranee e spesso ostili alla cultura europea (e quindi americana e australiana). Perciò la nuova fede, inconciliabile con l'antica lingua dell'ecumenismo cattolico, s'è disancorata dalla cultura cristiana.

Giovanni Battista Pighi

Cfr. «Atti e memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», S. VI, 21 (CXLVI dell'intera collezione), 1969-1970 [Pubbl. 1971], pp. 217-225; le pagine 221-225 sono state riprodotte, con il titolo *Considerazioni liturgiche*, in «Una Voce Notiziario», 36-37, 1977, pp. 13-15.

Missina Romana

I

Più inerme del giglio
nel luminoso
sudario
sale il Calvario
teologale
penetra nel rovetto
crepitante dei millenni
si occulta nell'odorosa nube della lingua.

Curvato da terribili
venti
bacia sacre piaghe in silenzio
eleva e mostra
pure palme trapassate
mendica pace
tra pollice e indice tende
un filo sull'abisso del Verbo.

Dagli ossami dei martiri
tritume di gaudio
cresce
la radice di Jesse
sboccia nel calice rovente
e nella bianca luna
crociata di sangue e
stendardo
che sorgendo gli fiacca
i ginocchi.

Sulla pietra angolare
ci spezza la morte
la eleva all'orizzonte delle lacrime
la posa
con materno terrore
su stimate di labbra
a medicare

la vita.

Intorno al pasto
mortale tra i lembi del Dio
sibilano serpenti addentano il corporale
ai quattro angoli del conopeo
si arrotolano i fogli
dei cieli
crepe saettano nei pilastri.

Ossessi
alla porta
nel profumo di peste
mimano e vendono con lazzi
agli infermi e deformati
della probatica
vasca
la sua soave maschera di suppliziato.

II

Falconiere del Cielo
sulla cui mano alzata
piomba l'eterno Predatore
avidamente di prigione...

III

Dove va
questo Agnello
che ai vergini è dato

seguire ovunque vada dove va
questo Agnello
stante diritto e ucciso
sul libro dei segnati
ab origine
mundi?

Non si può nascere ma
si può restare
innocenti.

Dove va
questo Agnello
che a noi gli ucciditori non è dato
seguire coi segnati
né fuggire
ma singhiozzando soavemente concepire
nel buio grembo della mente
usque ad consummationem
mundi?

Non si può nascere ma
si può morire
innocenti.

Cristina Campo

Cfr. C. CAMPO, *La tigre assente*, Milano, Adelphi, 1991, pp. 41-43.

Ricordo del prof. Rino Tartaglino

La Sezione di Genova di Una Voce era ancora scossa dalla perdita pressoché improvvisa dell'Abate Paolo Romeo, Parroco di S. Stefano, quando un altro grave lutto l'ha colpita con la perdita del prof. Rino Tartaglino, mancato ai vivi il 17 febbraio 2022, "storico" Segretario della stessa Sezione, e noto esponente del laicato cattolico del capoluogo ligure.

Il prof. Tartaglino non ha mai mancato di partecipare non solo a tutte le cerimonie religiose organizzate dalla Sezione, spesso, soprattutto un tempo, fungendo da ministrante, ma anche a tante buone battaglie, sia con la sua presenza sempre cordiale e discreta, sia direttamente promuovendo e sostenendo diverse iniziative culturali, come

la preparazione, la stampa e la diffusione di un notiziario che, distribuito anche oltre il semplice ambito degli amici e conoscenti, presentava i fatti della settimana dal punto di vista cattolico.

Persona mite e caritatevole, conservava uno spirito battagliero, retaggio della sua adesione a gruppi cattolici militanti ai tempi del Card. Siri, per cui non esitava ad esporsi in ogni pubblico confronto.

Ci lascia un esempio di grande impegno, di forte spirito di servizio, di una vita coerente, vissuta all'insegna dei valori della Fede, professata, difesa, ma soprattutto amata.

*Una Voce Genova
Sezione Card. Giuseppe Siri*

PRO VITANDA MORTALITATE

Deus, qui non mortem, sed pœnitentiam desideras peccatorum : pópulum tuum ad te revertentem propítius respice; ut, dum tibi devótus existit, iracúndiæ tuæ flagélla ab eo cleménter amóveas. Per Dóminum nostrum Jesum Christum filium tuum : Qui vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus : per ómnia saécula sæculórum. Amen.

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI TESTIMONIANZE

A testimonianza della battaglia di Una Voce Italia per la difesa della liturgia romana, iniziata ben prima della Riforma liturgica di Paolo VI, riproduciamo la «Dichiarazione di UNA VOCE sulla traduzione italiana del Canone», datata 19 marzo 1968, pubblicata nel notiziario «Una Voce», 2, aprile-maggio 1968, pp. 1-4.

Si tratta di una presa di posizione ufficiale dell'Associazione dopo aver esaminato il testo della traduzione vernacola del Canone

della Messa. L'esame fu condotto presumibilmente dal gruppo di studio facente capo a mons. Renato Pozzi, ufficiale della Curia Romana e profondo conoscitore del latino classico, ecclesiastico e liturgico (cfr. «Una Voce Notiziario», 76-79 ns, 2020, p. 2).

Da osservare come la maggior parte delle problematiche indicate siano rimaste nella traduzione italiana della Preghiera eucaristica I del Messale Romano riformato oggi in uso.

Dichiarazione di UNA VOCE sulla traduzione italiana del Canone

L'Associazione UNA VOCE non intendeva pronunciarsi ulteriormente sulla traduzione vernacola del Canone della Messa: traduzione che essa considera, in se stessa, una aperta violazione della volontà del Concilio Ecumenico Vaticano II, oltre che (come ci consta) di quella della Commissione Liturgica Conciliare.

Ma, avendo potuto esaminare la traduzione italiana del Canone, di fronte al monumentale cumulo di errori che essa contiene, e che vanno ben al di là del fatto filologico (il quale, trattandosi di materia sacra per eccellenza, sarebbe già gravissimo) sente l'obbligo, dinanzi a Dio e ai fedeli, di denunciare i pericoli che tale proclamazione in vernacolo comporta.

A un esame accurato il Canone italiano appare da un capo all'altro sparso di arbitrî e

rivela un'inconcepibile ignoranza del latino liturgico, così come della portata teologica e del significato tecnico dei termini. Cosa singolare, questa ignoranza e imprecisione sembrano concentrarsi più dense proprio su tutti quei punti dove l'ambiguità terminologica può insinuare il dubbio dogmatico o dottrinale.

Non abbiamo lo spazio per elencare tutti gli errori, che assommano, in un testo di poco più di 100 righe, a una cinquantina almeno. Vogliamo però citarne alcuni, certi che i fedeli più attenti saranno immediatamente scorgerne la gravità.

Nel *Communicantes* la Santa Vergine Deipara non è più «Madre di Dio», ma «Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo»; errore di traduzione le cui implicazioni non hanno, ci

sembra, bisogno di commento, anche per chi non conosca la solenne definizione di Madre di Dio (*Theotòkos*) data dal Concilio di Efeso e l'eresia nestoriana che avrebbe voluto invece la definizione: Madre di Cristo (*Chistotòkos*). La speranza della salvezza eterna (*spes salutis*), virtù teologale del Cristiano che cammina verso Dio «con timore e tremore», è divenuta la piat-ta, carnale, assurdamente garantita «sicurezza di vita e salute». Il luogo di refrigerio, di luce e di pace (*locus refrigerii, lucis et pacis*), invocato per le anime dei trapassati, non è più un *luogo*, ma un semplice *stato* («concedi la beatitudine, la luce e la pace»), ciò che contrasta con tutta la teologia del Purgatorio e del Paradiso. La Chiesa non è più la santa Chiesa cattolica (*Ecclesia tua sancta catholica*), ma la Chiesa «san-ta e cattolica», i due attributi ben separati, quin-di non più strettamente interdipendenti. Nella preghiera per questa Chiesa (*pacificare, custo-dire, adunare et regere digneris*), vi è un'inspie-gabile inversione di termini, per cui si viene a pregare Dio di proteggere e governare, di dar pace alla Chiesa e di «raccolgierla nell'unità con il tuo servo il nostro Papa»: dove il divino mandato del Pontefice appare ridotto alla mera funzione di *raccolgiere* la Chiesa, mettendo in ombra il *regere* che, chiudendo il crescendo, chiaramente significava il governo immediato del Papa su tutta la Chiesa. Quella interpreta-zione della «collegialità» che fu bocciata in Concilio, si riaffaccia dunque nel Canone?

I servi e le serve del Signore, divenuti sem-plicemente «fedeli» o addirittura «ministri», (allo stesso titolo, s'intende, del sacerdote!) non sono più noti a Lui per la loro fede e la loro pietà (*quorum tibi fides cognita est et nota de-votio*), ma come «fedeli nel servizio», espres-sione di sapore squisitamente protestante. Dio non è più *placatus* dall'offerta della Vittima, ma semplicemente «benevolo», il che snatur-a il carattere espiatorio e propiziatorio del Sacrificio. La parte implorata dai fedeli nella società dei Santi (*pars et societas*) è divenuta, ovviamente, parte in una «comunità». La sacra Oblazione non si chiede più che *sia a noi* (*no-bis fiat*) Corpo e Sangue di Cristo, ma si chie-de che lo *diventi per noi*: per noi soli, dunque?

E tutto questo non è che un volo d'uccel-lo sulla selva di approssimazioni, omissioni,

mutilazioni, parafrasi che costellano questa squallida, miseranda versione anonima di una preghiera che non ha l'eguale in Occidente per altezza, splendore, antichità, e a cui Santi Pontefici, Dottori della Chiesa, come Leone e Gregorio Magno, osarono appena, dopo pre-gchiere e digiuni, aggiungere qualche parola.

Ma ciò che più terribilmente allarma e che è nostro dovere denunciare senza riguardi, perché mette in gioco la stessa *validità* della Messa, è la traduzione delle parole della Consacrazione. Tutto è stato alterato in queste formule divine: i tempi dei verbi, che da participi sono diventati perfetti (*accipiens ... agens ... dicens ...* tra-dotti: prese, rese grazie, disse) il che toglie al testo tutta la sua forza di *attualità*, riducendolo ad un puro recitativo, il più storico e didascalico possibile; i modi stessi dell'atto con il qua-le Gesù istituì il Sacramento dell'Eucaristia, poiché, secondo questa traduzione, egli non «benedisse» il pane con un gesto preciso (che è ben lecito ritenere di trasmissione apostolica se da quasi duemila anni lo si ripete fedelmente in *tutte* le Liturgie d'Occidente e d'Oriente) ma semplicemente «rese grazie con la preghiera di benedizione», formula che è una *pura ipotesi esegetica*. Lo stesso cuore vivente della nostra religione, la formula della Transustanziazione, è stata manipolata in modo inaudito. Il Signo-re, dando il Pane spezzato agli Apostoli, disse, secondo il testo latino al quale si proclama di esser rimasti integralmente fedeli: «Prendete, e mangiatene tutti (punto). *In verità (enim)* que-sto è il mio Corpo»: affermazione solennissima della Transustanziazione. La traduzione porta: «Prendete, e mangiatene tutti (virgola), *poiché* questo è il mio corpo»: che può essere affer-mazione puramente simbolica. E alla consa-crazione del vino, là dove Cristo aveva detto, prendendo il calice e dandolo agli Apostoli: «Prendete, e bevetene tutti. *In verità (enim)* questo è il calice del mio Sangue, *del* nuovo ed eterno testamento (due punti): mistero *di* fede: per voi *e per i molti* (*pro multis*) *sarà sparso* (*effundetur*) in remissione dei peccati», la tra-duzione porta, scandalosamente: «Prendete, e bevetene tutti, *poiché* questo è il calice del mio sangue, *per* la nuova ed eterna alleanza (vir-gola), mistero *della* fede: è il sangue *sparso* per voi *e per tutti* in remissione dei peccati».

Qui tutto il senso del discorso divino è stravolto: il calice non è più quello *della* nuova ed eterna alleanza, che in quel calice si compie, ma è solo *per* essa, puro strumento; il mistero non appare più quello del Sangue, ma quello dell'alleanza; e non è più *di* fede ma *della* fede, quasi che la fede non avesse altro mistero. E, soprattutto, il Sangue non è più quello che *sarà sparso* (ora, sull'altare come sul Calvario, realmente, sostanzialmente) ma è il sangue «*sperso per voi*»: una volta, due-mila anni fa, e di cui dunque qui si fa semplicemente memoria. E questo sangue, contrariamente all'affermazione del Signore stesso, non sarà sparso per *i molti* ma (fu) parso *per tutti*, il che sembra voler contraddire a tutta la dottrina della predestinazione, della grazia e del libero arbitrio.

Il dubbio così massicciamente insinuato si conferma alla fine del *Supplices*, dove il *quot-quot ex hac altaris participatione sacrosanctum Filii tui Corpus et Sanguinem sumpserimus (quanti di noi, partecipando di questo altare, riceveremo il sacrosanto Corpo e Sangue del tuo Figliuolo)*, diventa, con una sorta di indulgenza plenaria collettiva: *tutti noi* che partecipiamo (in grazia di Dio o no – giacché qualcuno ha osato affermare che non c'è Messa senza la comunione di *tutta* l'assemblea!) di questo altare: ma non già *ricevendo* il Corpo e il Sangue, bensì – teosoficamente - «comunicando *al mistero* del corpo e del sangue» (ostinatamente minuscoli, non più sacrosanti).

Sarà per una serie di inesplicabili coincidenze, ma non v'è dubbio che attraverso la incompetenza dei traduttori, in queste brevi formule, che sono state e sono la vita stessa del Cristiano, si sono insinuate, per non dire svelate, proprio le due precise tendenze dell'eresia contemporanea: la tesi che la Messa non sia *l'attuale* Sacrificio della Croce ma soltanto il *memoriale* di esso, e la presunzione che la salvezza attenda *tutti* indistintamente, al punto Omega di Teilhard de Chardin: la «cristificazione universale».

Come già dicemmo a proposito della traduzione francese, della quale l'italiana non è che un'imitazione peggiorata, il Concilio di Trento (dogmatico, quindi infallibile) stabilisce, al Canone 6° della sessione XXII: «Se alcuno dirà che il Canone della Messa contiene errori ... sia scomunicato». Le modifiche introdotte nel Canone italiano sono di tale portata da far pensare che ai traduttori

il Canone latino apparisse in molti punti erroneo... Per noi, comunque, gli errori li contiene ora, tradotto. E se, nel Canone latino, l'omissione della minima particella nelle formule della Consacrazione poteva rendere invalida la Messa (secondo l'opinione dei maggiori teologi, mai smentita dalla Sede Apostolica), che cosa dobbiamo pensare delle stesse formule, ora che contengono, esse sole, non meno di sei capitali alterazioni?

Pertanto, e riservandoci di riesaminare il documento parola per parola in altra pubblicazione, dichiariamo essere per noi questo Canone in lingua italiana inaccettabile: e che forti sono i nostri dubbi, confermati da quelli di teologi da noi interpellati, *almeno sulla liceità*, in queste condizioni, della celebrazione del Santo Sacrificio.

Dobbiamo presumere che alla Conferenza Episcopale Italiana la maggioranza dei nostri Vescovi, che sappiamo colti e pii, siano stati sorpresi, forse per mancanza di tempo o di esatta informazione, nella loro buona fede. D'altra parte i risultati della votazione sopra il testo italiano del Canone mostrarono una divisione di opinioni notevolissima, con ben 99 voti negativi (contro 196) sui quali 25 astensioni dal giudizio, evidentemente per mancanza di tempo per lo studio del testo italiano. Non si spiegherebbe altrimenti la pioggia di proteste che, secondo informazioni che abbiamo ogni ragione di ritenere esatte, si sta accumulando presso la Santa Sede da parte di moltissimi Presuli.

Preghiamo Dio che i nostri sacerdoti vogliano, come d'altronde possono *tuta conscientia*, tenersi fedeli al testo latino¹, che è il testo perfettamente sicuro per chiunque – prete o laico – voglia restare nella dottrina irreformabile della Chiesa Cattolica.

Roma, Festa di S. Giuseppe 1968

¹ Su questa inalienabile facoltà, secondo lo spirito e la lettera del Concilio Vaticano II, persino il P. Bugnini sembra non aver dubbi: «Il latino – egli scrive a proposito del Canone in italiano – non è per nulla abolito. Resta di diritto e di fatto. La celebrazione senza popolo (“privata”) sarà in latino; certe messe con il popolo saranno in latino, anche perché la Costituzione Conciliare e le istruzioni della Sacra Congregazione dei Riti raccomandano che i fedeli sappiano cantare o dire in latino le parti dell'Ordinario della Messa che spettano ad essi» (*L'Avvenire d'Italia*, 23 marzo 1968). E, nella presentazione del *Graduale Simplex*: «Resta valida e vitale la possibilità ... di celebrare la Messa letta, cantata, solenne, pontificale, tutta in latino, o tutta in volgare» (*Osservatore Romano*, 4 ottobre 1967).

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA RUBRICAE GENERALES MISSALIS ROMANI

XVI – *De his quæ clara voce,
aut secreto dicenda sunt in Missa*

IN Missa privata, clara voce dicuntur Antiphona et Psalmus ad Introitum, Confessio et quæ sequuntur, excepta Oratione *Aufer a nobis*, et *Orámus te, Dómine, per mérita Sanctórum tuórum, etc.* Item Introitus, *Kýrie, eléison, Glória in excélsis, Dóminus vobíscum, Orémus, Flectámus génua, Leváte*, Oratio vel Orationes, Prophetiæ, Epistola, Graduale, Versus, Tractus, Sequentia, Evangelium, *Credo*, Offertorium, *Oráte, fratres*, solum hæc duo verba, Præfatio, *Nobis quoque peccatóribus*, solum hæc tria verba. Item, *Per ómnia sæcula sæculórum, etc.* cum *Pater noster, Per ómnia sæcula sæculórum, cum Pax Dómini, Agnus Dei, Dómine, non sum dignus*, hæc quatuor verba tantum, Communio, Oratio vel Orationes post Communionem, *Humiliáte cápita vestra Deo, Ite, Missa est, vel Benedicámus Dómino, vel Requiéscant in pace*, Benedictio et Evangelium *In principio*, vel aliud Evangelium. Alia omnia dicuntur secreto.

2 Sacerdos autem maxime curare debet, ut ea quæ clara voce dicenda sunt, distincte et apposite proferat, non admodum festinanter, ut advertere possit quæ legit, nec nimis morose, ne audientes tædio afficiat; neque etiam voce nimis elata, ne perturbet alios, qui fortasse in eadem Ecclesia tunc temporis celebrant; neque tam submissa, ut a circumstantibus audiri non possit, sed mediocri et gravi : quæ et devotionem moveat, et audientibus ita sit accommodata, ut quæ leguntur intelligant. Quæ vero secrete dicenda sunt, ita pronuntiet, ut et ipsemet se audiat, et a circumstantibus non audiatur.

3 *In Missa sollemni, quando dici debent, a Celebrante Glória in excélsis et Credo intonantur; et cantantur Dóminus vobíscum, et Orationes ante Epistolam, Dóminus vobíscum,*

Orémus ante Orationes, et ante Offertorium, Præfatio, Per ómnia sæcula sæculórum cum Pater noster, Per ómnia sæcula sæculórum cum Pax Dómini, et Orationes post Communionem. Alia quæ in Missa privata dicuntur clara voce, in Missa sollemni a Celebrante dicuntur submissa voce.

XVII – *De Ordine genuflectendi, sedendi,
et standi in Missa privata et sollemni*

IN Missa privata Sacerdos genuflectit, quando legit Evangelium S. Joannis *In principio*, ad illa verba : *Et Verbum caro factum est*, et in Evangelio Epiphaniæ *Cum natus esset Jesus*, ad illa verba : *Et procidentes adoraverunt eum*. Item in Evangelio Feriæ IV post Dominicam IV Quadragesimæ, ad illa verba in fine : *Et pròcidens adorávit eum*. Item genuflectit in Dominica Palmarum, et in Missis de Cruce ad illa verba in Epistola : *In nómine Jesu omne genu flectátur, etc.*; et quando legitur Passio ad illa verba : *Exspirávit, vel Emisit spíritum*, ut suis locis notatur. Item genuflectit, cum dicit : *Flectámus génua*. Item quando in Quadragesima dicit in Tractu V). *Adjuva nos, Deus, etc.* et in omnibus Missis de Spiritu Sancto, cum dicit V). *Veni, Sancte Spíritus, reple tuórum, etc.* Item quando Sacramentum in Altari discoopertum apparet, genuflectit quoties ante illud transit in medio Altaris, et quandocumque in Ordine Missæ et ritu servando in celebratione Missæ notatur quod debeat genuflectere.

2 Circumstantes autem in Missis privatis semper genua flectunt, etiam Tempore Paschali, præterquam dum legitur Evangelium.

3 *In Missa sollemni Celebrans genuflectit ad omnia supradicta, præterquam ad Flectámus génua, et tunc ipse solus stat, Diaconus vero et Subdiaconus et omnes alii genuflectunt. Ad Versum vero Adjuva nos, Deus, etc. et ad Versum : Veni, Sancte Spíritus, etc. genuflectit usque ad finem. Item genuflectit in die Annuntiationis B. Mariæ et*

in tribus Missis Nativitatis Domini, quando cantatur in Choro V). Et incarnatus est, etc. Aliis diebus, si sedeat cum cantantur ea verba, non genuflectit, sed caput tantum profunde inclinatur apertum; si non sedet, genuflectit.

4 Ministri semper genuflectunt cum Celebrante, præterquam Subdiaconus tenens librum ad Evangelium, et Acolythy tenentes candelabra, qui tunc non genuflectunt. Et cum Diaconus cantat illa verba ad quæ est genuflectendum, ipse versus librum, Celebrans et omnes alii versus Altare genuflectunt.

5 In Choro semper genuflectitur ab iis, qui non sunt Prælati, ad Confessionem cum suo Psalmo. In Missis autem Feriarum Adventus, Quadragesimæ, Quatuor Temporum et Vigiliarum quæ jejuntur, ac in Missis Defunctorum, genuflectunt omnes etiam ad Orationes, et dicto per Celebrantem Sanctus usque ad Pax Dómini, et ad Orationes

post Communionem et Super populum, excepta Vigilia Paschæ et Pentecostes ac Nativitatis Domini, et Quatuor Temporibus Pentecostes. Et similiter ab omnibus genuflectitur, quando elevatur Sacramentum.

6 In Missa item sollempni Celebrans medius inter Diaconum et Subdiaconum sedere potest a cornu Epistolæ juxta Altare, cum cantantur Kýrie, eléison, Glória in excelsis et Credo: alio tempore stat ad Altare, vel genuflectit, ut supra.

7 In Choro non sedent qui actu cantant, reliqui autem possunt sedere quando Celebrans sedet, et præterea dum cantantur Epistola et Prophetiæ, Graduale, Tractus vel Allelúja cum Versu ac Sequentia; et ab Offertorio usque ad incensationem Chori, et, si non incensatur, usque ad Præfationem, et ad Antiphonam quæ dicitur Communio. Ad alia stant vel genuflectunt, ut supra.

(8 – segue)

IN MEMORIAM

E' defunto a Cagliari il 16 febbraio 2022 il card. Luigi de Magistris, della diaconia dei SS.mi Nomi di Gesù e Maria a Via Lata. Prima di ricevere il cardinalato in età ormai avanzata, giusto riconoscimento del suo servizio alla Santa Sede e del suo zelo sacerdotale, era stato pro penitenziere maggiore. Soprattutto negli anni Duemila celebrava con il Messale tridentino e gli antichi libri liturgici romani, con grande disponibilità e nobiltà. Memorabile l'ordinazione secondo il rito romano antico di quattro diaconi dell'Istituto del Buon Pastore da lui celebrata il 23 febbraio 2008 all'arcibasilica del Ss.mo Salvatore detta S. Giovanni in Laterano, cattedrale dell'Urbe. Più volte disse Messa per l'Associazione alla chiesa di Gesù e Maria al Corso. Una Voce Italia si unisce alle preghiere di suffragio.

Il rev. Paolo Romeo, abate parroco di S. Stefano in Genova, ove celebrava la Messa romana antica, è mancato prematuramente ai vivi il 1° febbraio 2022 all'età di cinquant'uno anno. Una Voce Italia ne ricorda lo zelo sacerdotale e l'amore per la divina liturgia, e si unisce al cristiano suffragio dei Soci genovesi.

Il 16 febbraio 2022 è defunto il prof. Rino Tartaglino, segretario della Sezione di Genova Card. Giuseppe Siri di Una Voce Italia. L'Associazione tutta si unisce al lutto.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

UNA VOCE INTERNAZIONALE

Londra, 22 novembre 2021. La Federazione Internazionale Una Voce, il giorno della festa di santa Cecilia alla chiesa del Corpus Christi, Maiden Lane ha fatto celebrare una Messa applicata per il maestro Vladimiro

Aškenazy e la sua famiglia, al quale la stessa Federazione ha conferito nel 2021 la medaglia De Saventhem al merito. La Messa è stata cantata dal rev.do Gabriele Diaz-Patri e accompagnata con canti polifonici dal St Robert Southwell Consort, diretto dal maestro Domenico Bevan.

Vladimir Davidovič Aškenazi, pianista e direttore d'orchestra, nato a Gor'kij (Nižnij Novgorod), Russia, il 6 luglio 1937, attualmente residente in Svizzera, è l'unico firmatario ancora vivente dell'*Appeal to preserve Mass sent to Vatican*, inviato a papa Paolo VI e pubblicato dal «Times» di Londra il 6 luglio 1971 con l'elenco delle sottoscrizioni di 57 personalità per lo più britanniche dell'élite sociale e culturale, molte delle quali non cattoliche. Il testo italiano dell'appello a preservare la Messa romana cattolica nella sua forma tradizionale fu pubblicato in questo bollettino («Una Voce Notiziario», 6, 1971, p. 4, ora riprodotto ivi, 76-79 ns, 2020, p. 9 nt. 1). Come indicato nella premessa del «Times», appelli consimili erano stati lanciati anche da altri paesi: l'elenco dei firmatari britannici insieme con i firmatari degli appelli di altri paesi, in totale oltre un centinaio, fu pubblicato anch'esso in questo bollettino (*I firmatari del "Memorandum" degli intellettuali*, in «Una Voce Notiziario», 7, 1971, pp. 8-9, ora ivi, 76-79 ns, pp. 9-10).

Aškenazy, nell'accettare la medaglia De Saventhem (lettera del 5 settembre 2021, cfr. <http://www.fiuv.org/p/vladimir-ashkenazy-and-de-saventhem.html>), ha confermato e aggiornato la sua adesione all'appello di cinquant'anni orsono:

La mia opinione personale sulla questione è che ha grande importanza e valore spirituale che la più antica liturgia cattolica latina, con le sue tradizioni culturali e musicali, sia preservata per tutti coloro che si preoccupano di rafforzare, o almeno di mantenere la nostra connessione con il Divino. Le liturgie antiche, siano esse cattoliche od ortodosse (io sono battezzato nella Chiesa ortodossa russa), rappresentano per impostazione predefinita un rapporto spirituale molto più puro con Cristo in particolare, e con il mondo in generale, di quanto non facciano – per citare il dr. Erich Vermehren De Saventhem – «le liturgie piatte, prosaiche, filisteo o deliranti che presto cresceranno e alla fine soffocheranno anche i riti recentemente rivisti ... ». Essendo un musicista, sono pienamente d'accordo con l'idea che l'antica Messa cattolica romana tradizionale abbia ispirato nel corso dei secoli una profusione di conquiste artistiche inestimabili: opere di mistica, di poesia, trattati filoso-

fici, opere musicali di genio, magnifici edifici, meravigliosi dipinti, sculture incredibili e persino la costruzione di meravigliosi strumenti musicali quali l'organo e il pianoforte!

UNA VOCE ITALIA

Roma, 23 febbraio 2022. Alla chiesa dei SS. Celso e Giuliano a Roma, tenuta dall'Istituto di Cristo Sommo Sacerdote, con la partecipazione di Una Voce Italia, è stata cantata dal rev.mo mons. Marco Agostini una Messa solenne di requie, seguita dall'assoluzione al tumulo, in suffragio del card. Luigi de Magistris, defunto il giorno 16. La Cappella Ludovicea ha eseguito il *Requiem* di Giuseppe Ottavio Pitoni (1657-1743).

Roma, 14 maggio 2022. In videoconferenza online si è tenuta la presentazione del numero 76-79 nuova serie di questo bollettino, contenente una silloge di scritti pubblicati dal medesimo nel corso dei cinquant'anni della sua vita (1970-2019). Ha presieduto l'incontro il cav.gr.cr. dott. Riccardo Turrini Vita, già presidente nazionale. Nel suo intervento il prof. dott. Fabio Marino, presidente nazionale, dopo aver presentato in breve sintesi gli scritti raccolti e i loro autori, ha illustrato il senso della celebrazione dei cinquant'anni di Una Voce Notiziario. Riconnettendosi con la situazione attuale – in particolare in seguito all'emanazione del Motu proprio *Traditionis custodes* –, il relatore ha mostrato come le argomentazioni e i pretesti per denegare ai cristiani il diritto alla Messa antica sono i medesimi di cinquant'anni fa e da cinquant'anni il movimento Una Voce ne ha contestato l'inconsistenza, come appare dalla rilettura della collezione del nostro bollettino. Subito dopo ha parlato il prof. dott. Filippo Delpino, già vicepresidente nazionale e presidente della Sezione Romana, per lunghi anni redattore e poi direttore del Notiziario. Recando la testimonianza diretta su tutta la vita del nostro periodico, egli ha preso posizione sugli attuali perduranti e sopravvenuti dinieghi della liturgia tradizionale. Al termine si è aperto il dibattito cui hanno preso parte il dott. Carlo Marconi, già presidente della Sezione Romana, e il comm. dott. Marco Crisconio, presidente di Una Voce Napoli.

Roma, 18 maggio 2022. Alla chiesa della SS. Trinità dei pellegrini e convalescenti, ricorrendo il quarto anniversario del transito dell'em.mo signor cardinale Dario Castrillón Hoyos del titolo del SS. Nome di Maria al Foro Traiano, è stata cantata una s. Messa di requiem seguita dalla assoluzione al tumulo. Ha

rappresentato l'Associazione il cav.gr.cr. dott. Riccardo Turrini Vita, già presidente nazionale, in confermato testimonio della grata memoria che Una Voce nutre per il Porporato colombiano, alla cui generosa dedizione quale presidente della Pontificia Commissione Ecclesia Dei tanto bene è seguito alla causa dell'antico rito.

S o m m a r i o

Fabio Marino

L'ultima persecuzione

Il sole primaverile

Il Papa conferma alla Fraternità San Pietro la facoltà di usare i libri liturgici antichi

Giovanni Battista Pighi

Lingua e fede

Cristina Campo

Missa Romana

Ricordo del prof. Rino Tartaglino

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI - TESTIMONIANZE

Dichiarazione di UNA VOCE sulla traduzione italiana del Canone

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

Missale Romanum

Rubricae generales (8)

VITA DELL'ASSOCIAZIONE